

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Mario Calabresi

Diffusione Testata
279.921

VENTI DI CRISI

LO SCONTRO POLITICO

Lo strappo riavvicina Bersani e Casini

“Non temiamo il voto”

Asse tra i due leader per future alleanze Pd-Udc

Questo governo ha portato il Paese fuori dal baratro non nel baratro come qualcuno vuol far credere

La crisi interna del Pdl si sta scaricando sul Paese e rischia di trasformarsi in inaffidabilità dell'Italia



Pier Ferdinando Casini

Pier Luigi Bersani

CARLO BERTINI
ROMA

Se non ci fosse in gioco il rischio di arrivare a Palazzo Chigi accollandosi un'altra manovra per arginare i mercati, per Bersani quella di ieri sarebbe una giornata da incorniciare: grazie al Cavaliere, stringe l'asse con Casini e mette fieno in cascina in abbondanza per la propaganda elettorale. Strada spianata per addossare tutte le colpe al nemico, compresa quella di essere costretti a tenersi il porcellum, oltre a veder vanificati i sacrifici dei cittadini di un anno per interessi di bottega. Un po' meno per Casini, cui la stretta non giova, visto che c'è ancora molto da fare per chiudere i giochi nell'area centrista e varare la famosa lista unitaria pro-Monti. Tanto più che l'opa lanciata sul Pdl non ha dato i suoi frutti: il Pdl, ragiona Pier in privato, è irrecuperabile a parte qualche singolo che si è tirato fuori. Tradotto, non passano con l'Udc perché per provare ad assicurarsi un posto in lista preferiscono restare con Berlusconi.

Ma al di là di tutto, la considerazione comune dei due leader è che non si possa tenere

Se non ci sarà l'election day i primi accordi potrebbero riguardare

le elezioni regionali

artificialmente in vita il governo se Berlusconi stacca la spina e quindi nessun problema ad andare al voto. Ben sapendo che le scadenze legislative difficilmente permetteranno un anticipo in febbraio del voto, i due dunque scaricano sul centrodestra tutta la tensione. «La preoccupazione più forte è quella di una campagna elettorale sfrenata all'insegna del populismo», ragiona Bersani con i suoi.

Il caos rischia di trascinare tutti, lo spread incombe sulle elezioni: da qui la denuncia del leader Pd a un partito, il Pdl «irresponsabile», e il timore chiaro che «ora dovremo combattere contro il populismo di Berlusconi, sull'Imu, l'Europa, mentre tutte le capitali ci guardano...».

Dopo aver sperato per tutto il giorno che l'allarme potesse rientrare, la percezione condivisa in serata con Casini dopo le parole di Alfano è che invece la situazione precipita. Anche Fini, mentre ascolta parlare Cichitto in aula, trae con i suoi la conclusione che il governo sia politicamente finito «e allora forse è meglio non prolungare l'agonia». Fin dalla mattina, sia Casini che Bersani corrono subito a posizionarsi sul campo di battaglia: uno brandendo la

spada, «non abbiamo paura delle elezioni sia chiaro. Ma davanti

al mondo non si può dare l'idea di un paese che non ha solidità»; e l'altro chiamando alla diserzione le file del Cavaliere dal suo scranno di Montecitorio. Con un discorso duro che non sortisce gli effetti sperati sul Pdl scosso dalle fibrillazioni, «chiediamo ai moderati che ci sono nelle fila del Pdl di farsi sentire...». E una difesa a spada tratta del governo Monti che sia chiaro «ha portato il paese fuori dal baratro e non nel baratro come qualcuno vuol far credere».

La data che circola per tutto il giorno è quella del 10 febbraio e dietro le quinte nel Pd sono in molti a tifare per questo election day anticipato che vanificherebbe le primarie per i parlamentari che fanno tremare i polsi a tutti gli eletti in carica di ogni ordine e grado. In questo clima, Bersani e Casini si vedono e tengono a farlo sapere perché «vogliono far passare il messaggio che di fronte alla follia di Berlusconi esiste un asse di resistenza per la tenuta del paese», spiegano i loro uomini.

Due minuti prima delle 18, Casini vota la fiducia in sequenza dopo Bersani e quando passa per pronunciare il suo «sì» sotto la presidenza lo chiama ad alta voce, «Pierluigi!» per agganciarlo. Insieme si dirigono in una stanza dietro l'aula di Montecitorio, da



dove cercano di capire l'evolversi della situazione nel Pdl, facendo una serie di chiamate e tenendosi in contatto con il Colle.

La preoccupazione sale quando sentono l'annuncio di Alfano, la paura è che si scateni il gran caos nel finale di legislatura, mettendo a repentaglio il varo sereno di provvedimenti chiave come la legge di stabilità, il decreto sviluppo, o di mettere in forse il riordino delle province. Quando Alfano fa capire che da oggi è tana libera tutti, il vertice si scioglie e si rinvia ad oggi, perché la domanda chiave, se ci fossero spazi per arginare la crisi, ha avuto risposta. Certo è che anche se il tema non è stato trattato, questo avvistamento forse è un viatico per le intese Pd-Udc per le regionali e anche per una alleanza elettorale su cui ora si deve ragionare sul serio.